

SCUOLA GALILEIANA DI STUDI SUPERIORI
Classe di Scienze Morali - Prova scritta di FILOSOFIA

a.a. 2018/2019

1.

Si analizzi e commenti il brano in rapporto al pensiero di Kant. Si enucleino i problemi filosofici sollevati, allargando la prospettiva anche ad altri pensatori.

Qualunque sia il concetto che, anche da un punto di vista metafisico, possiamo farci della *libertà del volere*, non v'è dubbio che le sue manifestazioni, cioè le azioni umane, sono determinate da leggi naturali universali così come ogni altro fatto della natura. La storia, che si propone di narrare queste manifestazioni, per quanto profondamente occulte possano essere le loro cause, fa tuttavia sperare di essere in grado di scoprire nel gioco della libertà umana, considerato in grandi proporzioni, un ordine per cui ciò che nei singoli individui si rivela confuso e irregolare, nella totalità della specie possa riconoscersi come sviluppo continuato e costante, anche se lento, delle sue tendenze originarie. [...] Singoli individui ed anche interi popoli non pongono mente al fatto che, pur perseguendo i loro particolari fini, ognuno a suo modo e spesso in contrasto con gli altri, procedono in realtà inavvertitamente secondo il filo conduttore di un disegno della natura e promuovono quell'avanzamento che essi stessi ignorano e al quale, se anche lo conoscessero, non farebbero gran caso. Siccome gli uomini nei loro sforzi non si comportano interamente secondo il puro istinto, come gli animali, e neppure quali cittadini ragionevoli del mondo secondo un piano prestabilito, così non sembra potersi fare di essi una storia soggetta a un ordine sistematico, come potrebbe essere quella delle api o dei castori. [...] Non vi è qui per il filosofo altra via d'uscita che di cercare, dal momento che non può presupporre negli uomini e nel complesso gioco della loro attività un loro proprio fine razionale, se in questo contraddittorio corso delle cose umane è possibile scoprire *un disegno della natura*, da cui si possa, da esseri che procedono senza un piano proprio, trarre ciò nonostante una storia che si svolga secondo un piano naturale determinato.

Kant, da *Idea di una storia universale dal punto di vista cosmopolitico*

2.

Si commentino i due aforismi tratti dal *Novum organum* sia in rapporto al pensiero di Francis Bacon, sia in relazione ai problemi filosofici sollevati. Si discuta la posizione baconiana allargando la prospettiva anche ad altri pensatori.

43. Vi sono anche idoli che dipendono per così dire da un contratto e dai reciproci contatti del genere umano: noi li chiamiamo idoli del foro, riferendoci al commercio e al consorzio degli uomini. Il collegamento tra gli uomini avviene per mezzo della favella, ma i nomi sono imposti alle cose secondo la comprensione del volgo, e basta questa informe e inadeguata attribuzione di nomi a sconvolgere in modo straordinario l'intelletto. Né valgono certo, a ripristinare il naturale rapporto tra l'intelletto e le cose, tutte quelle definizioni ed esplicazioni delle quali i dotti si servono sovente per premunirsi e difendersi in certi casi. Perché le parole fanno gran violenza all'intelletto e turbano i ragionamenti, trascinando gli uomini a innumerevoli controversie e considerazioni vane. [...]

59. Gli idoli del foro sono i più molesti di tutti, perché si sono insinuati nell'intelletto per l'accordo delle parole e dei nomi. Gli uomini credono che la loro ragione domini le parole; ma accade anche che le parole ritorcano e riflettano la loro forza sull'intelletto, e questo rende sofistiche e inattive la filosofia e le scienze. Le parole, infatti, di solito hanno un significato che è tratto dalle opinioni volgari e segnano i confini delle cose con linee corrispondenti all'intelletto volgare. Quando poi l'intelletto reso più acuto e l'osservazione fatta più diligente vogliono spostare quelle linee perché corrispondano meglio all'ordine naturale, le parole vi si oppongono. Di qui discende il fatto che le più grosse e gravi dispute dei dotti finiscono spesso in controversie sulle parole e i nomi, con le quali si dovrebbe invece incominciare (come fanno i matematici con la loro prudenza), e metterle in ordine con le definizioni. Le quali definizioni, nelle cose naturali e fornite di materia, non possono rimediare a questo difetto, perché anche le definizioni sono fatte di parole, e dalle parole non vengono che parole. Cosicché è necessario sempre ridiscendere ai particolari e alla loro successione e ordine.

Francis Bacon, dal *Novum organum*

3.

Si analizzino i brani e si commenti il pensiero dei due filosofi, confrontando le rispettive posizioni alla luce di un inquadramento storico-filosofico e di un'analisi delle articolazioni teoretiche.

Continuano ancora ad esistere ingenui osservatori di sé, i quali credono che vi siano «certezze immediate», per esempio «io penso», o, come era la superstizione di Schopenhauer, «io voglio»: come se qui il conoscere potesse afferrare puro e nudo il suo oggetto, quale «cosa in sé», e non potesse aver luogo una falsificazione né da parte del soggetto, né da parte dell'oggetto. Ma non mi stancherò di ripetere che «certezza immediata», così come «assoluta conoscenza» e «cosa in sé», comportano una *contradictio in adjecto*: ci si dovrebbe pure sbarazzare, una buona volta, della seduzione delle parole! Creda pure fin che si vuole il volgo, che conoscere sia un conoscere esaustivo; il filosofo deve dirsi: se scompongo il processo che si esprime nella proposizione «io penso», ho una serie di asserzioni temerarie, la giustificazione delle quali mi è difficile, forse impossibile, — come per esempio, che sia *io* a pensare, che debba esistere un qualcosa, in generale, che pensi, che pensare sia un'attività e l'effetto di un essere che è pensato come causa, che esista un «io», infine, che sia già assodato che cos'è caratterizzabile in termini di pensiero, — che io *sappia* che cos'è pensare. Se io, infatti, non mi fossi già ben deciso al riguardo, su quale base potrei giudicare che quanto appunto mi sta accadendo non sia forse un «volere» o un «sentire»? Ebbene, quell'«io penso» presuppone il *confronto* del mio stato attuale con altri stati che io conosco a me attinenti, al fine di stabilire che cosa esso sia: a causa di questo rinvio a un diverso «sapere», esso non ha per me, in nessun caso, un'immediata certezza. Al posto di quella «certezza immediata», alla quale il popolo, nel caso in questione, può credere, il filosofo si ritrova in tal modo nelle mani una serie di problemi della metafisica, vere e proprie questioni di coscienza dell'intelletto, che così si formulano: «Dove prendo il concetto del pensare? Perché credo a causa e effetto? Che cosa mi dà il diritto di parlare d'un io e perfino d'un io come causa, e infine ancora d'un io come causa dei pensieri?».

Nietzsche, da *Al di là del bene e del male*

Dato che questa verità: *Io penso, dunque sono* è così ferma e certa che non avrebbero potuto scuoterla neanche le più stravaganti supposizioni degli scettici, giudicai di poterla accogliere senza esitazione come il principio primo della mia filosofia [...] ne conclusi esser io una sostanza, di cui tutta l'essenza o natura consiste solo nel pensare, e che per esistere non ha bisogno di luogo alcuno, né dipende da cosa alcuna materiale.

Descartes, dal *Discorso sul metodo*